Il governo Il premier

Monti invoca per il Paese lo spirito della Resistenza: uniti per rigore ed equità

«Oggi ci si liberi di alcuni modi di pensare e vivere»

Insieme Il premier Mario Monti, 69 anni, ieri all'Altare della Patria con i presidenti del Senato Renato Schifani, 61, (al centro) e della Camera Gianfranco Fini, 60 (Foto ItalyPhoto-Press/Christian Mantuano)

ROMA — Ha chiesto lui stesso un programma rafforzato in occasione delle celebrazioni per il 25 Aprile: e il segno di discontinuità lo si è visto fin dal mattino, quando il presidente del Consiglio è giunto all'Altare della Patria per accompagnare il capo dello Stato che ha deposto ai piedi del Milite Ignoto una corona d'alloro in ricordo di quanti hanno lottato e perso la vita per la libertà del Paese, aprendo così le celebrazioni per il 67° anniversario della Liberazione. In un recente passato, per partecipare a questa cerimonia, il governo delegava il sottosegretario Gianni Letta.

Sfide impegnative
«Dobbiamo vincere sfide economiche e sociali sempre più impegnative»

Ma ieri Mario Monti ha voluto esserci accanto a Giorgio Napolitano, estendendo poi il programma dei suoi interventi al museo della Resistenza in via Tasso e al sacrario delle Fosse Ardeatine.

Davanti alle cave dove furono trucidate 335 persone dall'esercito tedesco, il premier è stato fermato da uno dei famigliari delle vittime di quel 24 marzo del '44: «Lei che è ai vertici, si ricordi di noi», gli ha detto Giuseppe Bolgia, che alle Ardeatine perse il padre. Risposta del premier: «Non dica così, siamo noi che traiamo forza e ispirazione da voi».

Con questo spirito, il presidente Monti ha voluto visitare anche la mostra per il 150° dell'Unità d'Italia perché, ha detto, «la Resistenza è — con il Risorgimento — uno dei pilastri su cui è rinata la nostra nazione, un ritorno alla tradizione di libertà, un bene fondamentale e inalienabile dell'individuo». Per cui, quello «spirito della Liberazione ci deve vedere uniti tutti, oggi come allora...».

Allora, la lezione della storia non sia utilizzata per rinfocolare le polemiche ma serva, piuttosto, per affrontare con spirito nazionale le difficoltà in cui si trova l'Italia: «Se allora il Paese chiedeva libertà e democrazia, oggi tutti a ogni livello dobbiamo impegnarci per mettere in atto i principi di rigore, crescita ed equità, indispensabili a raggiungere tali obiettivi». Così Monti, anche in occasione delle celebrazioni per il 25 Aprile, ricorda di quale natura è lo sforzo di coesione chiesto dal governo: «Il nostro Paese è chiamato a superare nuove difficoltà, a vincere sfide sempre più impegnative: mi riferisco soprattutto alle gravi difficoltà economiche e sociali. Riusciremo a superarle se tutti, forze sociali e produttive, forze vive della cultura, istituzioni e singoli cittadini lavoriamo nell'interesse del Paese e del bene comune».

La strada per favorire la crescita, però, non è certo in discesa. E Monti lo ricorda senza giri di parole: «Non esistono facili vie d'uscita, né scorciatoie per superare questa dura fase di crisi, frutto amaro del fatto che per un lungo periodo il sistema politico ha alimentato in noi italiani l'illusione di poter vivere al di sopra dei nostri mezzi...». E di future generazioni, il premier ha parlato uscendo dal museo della Resistenza di via Tasso: come l'Italia riuscì a liberarsi dall'occupazione nazifascista, ora deve imparare a liberarsi da «alcuni modi di pensare e di vivere» che le hanno finora impedito di riflettere sul futuro dei più giovani.

Serve il rigore per uscire dalla crisi, non si stanca di ricordare Monti: «Viviamo una fase certamente difficile, da cui ancora non siamo usciti. Gli italiani lo sanno e stanno facendo grandi sacrifici e qui vorrei ringraziarli per il loro sforzo e il loro impegno per il risanamento del Paese. Uno sforzo — ha concluso il premier — che mi auguro sia anche compreso e condiviso dalla forze politiche, economiche e sociali. Tutti devono dare il proprio contributo».

Le «scorciatoie»
«Non ci sono scorciatoie per uscire dalla crisi Ringrazio gli italiani per i loro sacrifici»

Monti dice tutto questo alla vigilia di una prova parlamentare molto complessa sul ddl che riforma il mercato del lavoro. E dai partiti arrivano messaggi di segno diverso: «Le parole del premier sintetizzano perfettamente lo spirito con cui va vissuto questo 25 Aprile», dice il vicepresidente della Camera, Maurizio Lupi (Pdl). Che aggiunge: «Oggi più che mai è necessario recuperare quella coscienza di popolo che 67 anni fa ci portò ad affrontare la sfida di un Paese uscito sconfitto dalla guerra». Invece Felice Belisario, capogruppo idv al Senato, boccia il premier che ha dedicato la sua giornata alla Festa della Liberazione: «Monti, se davvero pensa al bene del Paese, alla belle parole faccia seguire i fatti». Mentre il governatore Nichi Vendola (Sel) dalle pagine del *Manifesto* se la prende con il Pd: «A Bersani dico che le ricette di Monti si rivelano un fallimento».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La missione

Grilli, visita in Cina per chiedere investimenti

MILANO — Il viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli (*foto*), è da oggi a Pechino. Lo scopo della sua missione, che dovrebbe durare tre giorni, è quello di incontrare la comunità finanziaria cinese per sollecitare investimenti in Italia, compresi quelli in titoli di Stato. Durante la sua visita il vice del ministero di via XX Settembre potrebbe incontrare anche rappresentanti del China Investment corporation (Cic), il fondo sovrano di Pechino. Il viaggio, di cui ha dato notizia ieri l'agenzia *Reuters*, segue la trasferta asiatica dello scorso marzo del presidente del Consiglio Mario Monti, che aveva visitato, oltre alla Cina, Corea del Sud e Giappone. Proprio ieri lo stesso premier, che è anche titolare del dicastero dell'Economia, è tornato a ripetere che solo attraverso il rigore si potranno ottenere una crescita sostenibile e un ritorno della fiducia degli investitori stranieri. Fiducia che, per i conti italiani messi di nuovo sotto stress dalle tensioni sui mercati, è fondamentale: circa metà del debito pubblico (oltre 1.900 miliardi di euro in termini nominali) è infatti nelle mani di investitori stranieri. E, sebbene le emissioni più delicate si siano concentrate nel primo trimestre di quest'anno, l'Italia dovrà rimborsare o rifinanziare — tra maggio e dicembre — circa 230 miliardi di titoli in scadenza, in base ai dati pubblicati dal Dipartimento del Tesoro e aggiornati a fine marzo. Lo scorso 27 marzo, al termine di un incontro con il premier italiano, il presidente cinese Hu Jintao aveva detto: «Suggerirò a tutte le autorità e alla business community cinese di investire in Italia, sia dal punto di vista finanziario che da quello economico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'omonimia

«Il Pdl non ci copi, noi i veri Moderati»

Il simbolo I Moderati: «Siamo stati decisivi per la vittoria di Fassino a Torino»

ROMA — È più che un'idea, è proprio una tentazione: «Fosse per me — dice Gaetano Quagliariello — cambierei il nome del Pdl in "I Moderati". Ma poi sarà Berlusconi a scegliere». Sarà Berlusconi, certo, che due giorni fa ha lanciato un appello accorato proprio a «tutti i moderati italiani» perché si riuniscano in confederazione. Ma è difficile che l'ex premier possa scegliere per ribattezzare il suo partito proprio il nome che a tanti piace. Sì perché a pensarci prima a quel nome è stato Giacomo Portas, deputato, eletto come indipendente nel Pd e leader appunto della forza politica «Moderati» che «esiste dal 2005». E che minaccia: «Ci vediamo costretti a fare causa a chiunque utilizzi il nome "Moderati" nel proprio simbolo», visto che quella dicitura è tutelata «dalla società Jacobacci & Partners». La «confusione crescente ci sta danneggiando», denuncia Portas, che parla a nome di un partito che «ha eletto più di 200 amministratori nel Piemonte», «decisivo» nella vittoria di Fassino a Torino e in lizza per le prossime amministrative in molte città del Nord-Ovest: «Non può passare il messaggio, in campagna elettorale, che esiste un partito dei Moderati nel centrodestra quando i Moderati siamo noi!». Certo, qualcosa ci sarebbe da dire sulla scelta di un nome che può tranquillamente raccogliere elettori di centrosinistra come di centro e centrodestra. Ma è probabile che al Cavaliere debba venire in mente un'altra idea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso L'acquisto di macchine «di media cilindrata» costerà 10 milioni di euro. Mentre altri 800 mezzi sono inutilizzati

Lo Stato compra 400 auto blu, «rivolta» sul web

ROMA — Lo Stato vuole acquistare altre «auto blu». Almeno altre quattrocento nuove berline di media cilindrata, cioè fino a 1.600. Ma il numero di veicoli potrebbe anche aumentare di un quinto, quindi di ulteriori 80 unità nel giro di un anno. Per una spesa di poco meno di 10 milioni di euro.

Il bando di gara non solo è stato già emesso dal ministero dell'Economia (il 24 gennaio), ma il termine per presentare le offerte è anche già scaduto, lo scorso 8 marzo (giorno in cui sono state aperte le buste dei concorrenti), quindi la procedura è in fase estremamente avanzata. E questo nonostante il «parco macchine» della Pubblica amministrazione sia arrivato, secondo il Formez (Centro servizi, assistenza, studi e formazione per l'ammodernamento delle Pubblica amministrazione), a quota 60 mila. Diecimila auto blu di alta fascia, per ministri e alti dirigenti, e altre 50 mila auto di servizio, che costano complessivamente quasi 2 miliardi di euro l'anno al contribuente. Mentre sempre secondo il Formez circa 800 vetture giacciono inutilizzate nei garage. A quanto pare, però, alla Pubblica amministrazione le auto blu non bastano mai.

La vicenda è stata rilanciata ieri dai siti del *Giornale* e del settimanale *L'Espresso* e, in poche ore su *Facebook* l'articolo ha superato i 6 mila «consiglia», a testimonianza della reazione dell'opinione pubblica davanti a notizie del genere, in un momento in cui tutti sono chiamati a tirare la cinghia. Nei giorni scorsi il bando è stato oggetto di un'interrogazione parlamentare da parte del deputato dell'Idv Antonio Borghesi, che ha chiesto spiegazioni sulla spesa al viceministro dell'Economia Vittorio Grilli. «Chiediamo come sia giustificabile un'asta di questo tipo, quando con provvedimenti successivi è stata prevista la riduzione di vetture: sia con decreti del 2010 entrati in vigore nel 2011, sia con un decreto del 2011 che ha ulteriormente previsto la riduzione dell'uso di auto blu, sia con due decreti del premier», dice il testo dell'interrogazione. In Parlamento il viceministro si è limitato a illustrare il funzionamento del bando pubblico e i suoi riferimenti normativi. Dalla Funzione pubblica ieri sera hanno fatto sapere che «non di un vero e proprio acquisto si tratta, ma di una convenzione della Consip, che imporrà alle singole amministrazioni di acquistare le vetture di cui avranno bisogno nei prossimi mesi al prezzo a cui si attesterà la migliore offerta che si aggiudicherà la gara».

I numeri Secondo il Formez il «parco macchine» della Pubblica amministrazione è a quota 60 mila. Costo: 2 miliardi l'anno

Lo stesso monitoraggio del Formez già citato, però, indicava tra i fattori problematici della gestione del parco auto pubblico l'eccessivo numero di vetture di proprietà (79%),rispetto al noleggio (19%), e al leasing e comodato (1%). Per il Formez a parità di chilometraggio le auto noleggiate garantiscono un risparmio di spesa tra il 15 e il 18%. Il ministro per la Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, in Senato ha dichiarato l'intenzione di privilegiare, in futuro, il noleggio a lungo termine. Ma intanto lo Stato continua a comprare.

M.Antonietta Calabrò
twitter@maria_mcalabro

© RIPRODUZIONE RISERVATA